

La Battaglia

PERIODICO RIVOLUZIONARIO ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Annuale. 10\$000

Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

Semestrale. 5\$000

Contro un'infamia

Nel numero 109 (epoca 4.a, 15 maggio 1912) di *Terra y Libertad* di Barcellona un certo Juan Gallo Crespo di Siviglia ha fatto inserire dalla compiacente redazione una glosa missiva d'un tale J. Fernandez Monteiro (Rubricado), che a quanto pare vive in Brasile, e che s'è scordato - more solito - mentre lanciava le più fantastiche e sporche accuse contro *La Battaglia* ed il compagno Oreste Ristori, di far conoscere, secondo la tattica dei ruffiani e delle spie governative, il suo preciso indirizzo.

In questa missiva l'arnesaccio J. Fernandez Monteiro cerca con la sua prosa sgangherata e studiatamente ambigua di far credere, certamente per far gongolare i suoi puliti padroni o protettori:

1. Che il compagno Ristori si sia mangiato dalle 12 alle 14.000 lire, raccolte da *La Battaglia* per la rivoluzione messicana;
2. Che *La Battaglia* non è mai stato un giornale anarchico;
3. Che *La Battaglia* (un misero foglio anticlericale) dopo lo scoppio della guerra italo-turca dovette cessare le sue pubblicazioni;
4. Che finalmente nel processo intentato dai preti stupratori e assassini dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, e in quello intentato dalla polizia per gravi fatti di protesta contro i chierici assassini e la connivenza del governo abbiamo comprata la libertà a prezzo di denaro.

La nostra risposta sarà breve.

1. *La Battaglia* non ha mai aperto delle sottoscrizioni per la rivoluzione messicana: il primo capo d'accusa è dunque poliziesco.

2. La prova che *La Battaglia* è un giornale anarchico sta in mano - non esclusi i redattori di *Terra y Libertad* - dei compagni più attivi di una decina di nazioni americane ed europee che hanno inserito gli scritti dei redattori del nostro giornale.

3. Che *La Battaglia* non è morta ed ha vissuto onoratamente anche durante i dieci mesi d'accesa dura la guerra italo-turca, sostenendo una fiera campagna contro i macelli umani, mentre tutto lo stuolo degli anarchici brasiliani non diffidava, per far meglio i loro interessi non han detto verbo sulla guerra, perché nello stato di San Paolo i lettori dei giornali avanzati sono italiani, le dimostri la sua vitalità.

4. Se il governo ed i preti non sono riusciti a metterci in galera non è semplicemente perché il pubblico ci ha fornito i mezzi

pecuniari per difenderci (non possedendo nulla di nostro) ma soprattutto perché avevamo in mano le prove lampanti della schifosa e truce criminalità dei preti.

Ora sfidiamo chichessia a provare che una sola delle nostre giustificazioni non sia basata sulla più assoluta verità, e aspettiamo fidenti che i nostri compagni di *Terra y Libertad*, ripariano, com'è loro dovere, al male fatto di cui pure incoscientemente, ma con molta leggerezza.

E' davvero l'ora che si metta gli occhi addosso alla triste genia degli individui loschi che entrano nel nostro movimento semplicemente per ricoprire di fango i nostri compagni più attivi, e gettare il discredito sull'anarchia e gli anarchici.

San Paolo, 2 luglio 1912.

GIGI DAMIANI
A. CERCHIAI

L'entusiasmo dei nostri soldati

IL REGIO E PAPA LINO TRIBUNALE MILITARE DI TRIPOLI CONTINUA A FRENARE L'ENTUSIASMO DEI SOLDATI, PER LA... GUERRA, SPALANCANDO DAVANTI LORO LA GALERA.

COME RISULTA DAI SUPPLEMENTI ALL'ORDINE DEL GIORNO (2 E 23 APRILE) HA NEL BREVE SPAZIO DI UN MESE ELARGITO NIENTEMENO CHE 81 ANNI DI RECLUSIONE MILITARE.

QUASI LA TOTALITÀ DEI CONDANNATI HANNO RISPOSTO, AL GIUDIZIO DELLA DURLINDANA, PER REATO D'INSUBORDINAZIONE E RIFIUTO D'OBBEDIENZA.

Aspettavamo da Botucatu, qualche informazione nuova, o per lo meno una querela di D. Lucio. Ma niente: questo trova comodo fare il sordo e gli anticlericali di colà a quanto pare hanno troppo da fare a commentare le notizie della guerra tripolina con le strepitose vittorie fallimentari.

Eppoi si grida che i preti nel Brasile godono della più straordinaria impunità. Sfidate io! Se coloro che per la meno a chiachiere si vantano di essere loro mortali nemici, sono i primi a tacersi e a non muoversi per paura di... compromettere la tranquillità delle loro digressioni, non c'è da meravigliarsi se gli altri, quelli interessati a tenere il sacco a certe porcherie, si affrettano con la congiura del silenzio ad assicurarsi, ai preti stupratori, l'indisturbata continuazione dei... divini uffici.

Poi ci si accusa di non prendere a serio l'anticlericalismo!

Ma fanno bene i preti - fa bene D. Lucio: mandati pure a costruire la casa e Donna Teresa e chiudo gli occhi sull'orrendo esagerato... che noi parola di Dio, non metteremo più il naso nei suoi affari ed in quelli dei suoi casti e puri subordinati.

Tanto è stato perso... Gli anticlericali italiani ci hanno la tripolinaide per la testa e quelli nazionali... la politica sporca.

L'IGNOMINIA D'UNA MONARCHIA

Le corti reali, dacché ve ne sono nel mondo, sono sempre state dei magnifici lupanari. Non si creda che quelle del nostro secolo siano migliori: l'illusione sarebbe grande davvero. Vittorio Emanuele II non aveva soltanto trasformati tutti i palazzi reali del bello italo regno, in tanti bordelli, ma il suo temperamento libidinoso lo spinse durante tutta la sua vita ad atti turpi ed a strupi. Peraltro, a questo padre della patria, la sua turpe condotta più che nuocerli giovò sommanente a renderlo benevolmente popolare. Gli garbava, nelle sue gite in campagna, afferrar le contadinelle e stuprarle violentemente sur un ciglio. Compiuto il misfatto il re criminale palesava l'esser suo e gettava l'offa d'un mucchio di biglietti da cento lire alla vittima... e la sua famiglia accettava la vergogna come una benedizione. Il giorno dopo il re era diventato l'idolo dei colli e delle convalle.

Ebbene, questo psicopata criminale, questo caprone in corona, nel suo regno diventò più famoso per i suoi stupri, per i suoi misfatti sessuali, che dall'aver dato il suo nome all'unificazione d'Italia.

Se nella sua vita politica - dalla sua vigliacca inazione di Novara, che provocò la sconfitta ed il macello di 120.000 italiani, l'abdicazione di suo padre al trono di Piemonte, e gli mise la corona reale in fronte, alle sue violente resistenze, dopo i delitti di Aspromonte e di Mentana, per opporsi alla tamosa

balossada della presa di Roma - camminò sempre a ritroso, sospinto dalla rivoluzione, per poi far suo profitto di tutto, e trattare quelli che gli dettero un regno, Garibaldi ed i suoi volontari, come dei sediziosi criminali - ed in ciò ebbe d'accordo anche il grande Cavour, - nella sua vita privata fu l'uomo più depravato del suo secolo. In casa portava le sue ganze dinanzi alla moglie, e nella sua reggia di Torino si rinnovarono le crapule della corte pontificia di Alessandro VI. Sua moglie - gli storici sono concordi nel dipingerla dolce e buona - ne morì di crepacuore. Il gran re si consolò sposando morganaticamente una lavandaia, corrotta a tutte le turpitudini sibiriche. Quando la lavandaia fu moglie del re col titolo di contessa di Mirafiori e di Fontanafredda, non si credè consorte del re semplicemente ma anche dell'erario italiano. «Monsù Savoia, se l'Italia è tua, perché i milioni del suo tesoro non dovrebbero esser nostri?» Questa era la sua morale. E il tesoro fu salassato. La lavandaia arricchì tutta la sua progenie... e l'Italia pagò: i ministri tutti convenivano che ad un re che aveva fatta la patria sarebbe stato crudele chieder dei conti. L'albero dell'indipendenza fruttava ed il re raccoglieva.

Ebbe fortuna. Nessun Aretino gli sferzò la faccia, nessun abate Casti scrisse la storia naturale delle sue turpitudini. Oggi l'Italia ufficiale riconoscente gli ha innalzato mille monumenti.

Ed ora due nazioni sono in lutto e tre popoli si scannano sulle sabbie infuocate del deserto: e tutto questo orribile macello perché quel mostriciattolo sghelembo del re d'Italia ed il suo reale viperaio han sete di sangue, d'oro e di dominio.

Lo stupro, il furto e l'assassinio sono i tre elementi consustanziali della regalità.

Suo figlio Umberto il Buono era un impasto di porco e di tigre. Gli scandali sanguinosi del Parco di Monza lo fanno degno di suo padre. Gli eccidi di popolo, elevati durante tutto il suo regno a sistema di governo, gli crearono una fama più esecrabile di quella di Caligola. Visse da porco e da tigre: morì come si meritava.

La posterità riconoscente riparerà alla infame vigliaccheria dei contemporanei innalzando sul Campidoglio un monumento a Gaetano Bresci che liberò il mondo da un simile mostro, che per l'ambizione di cingere la corona d'Etiopia gettò l'Italia in un abisso di lutti e di miserie, e regnò con le sentenze spietate dei suoi carnefici togati, e con le scariche dei suoi carabinieri sanguinari.

Suo figlio Gennariello il Democratico, se finora non s'è manifestato porco come il padre né come il nonno, non ha tralignato dalla famiglia nella sete di sangue umano. E' un re usurario, macellaio e numismatico. L'avvarizia è la sua passione, gli eccidi proletrari la sua monomania. Ha decorato tutti gli assassini in divisa, che si illustrarono moschettando i fratelli affamati inermi. La sua corte, come lo dimostrano gli ultimi aristocratici scandali, è un reale bordello. Le dame d'onore vi ricevevano i loro ganzi militari, per provare che la reggia d'Italia è il primo tempio della virtù di tutta la cristianità.

L'ufficiale di cavalleria, un nobile barone siciliano che sgozzò la sua regale ganza con un coltellaccio da caccia, è stato ora condannato all'ergastolo: e l'onore della sacra famiglia lo si riproclama salvo.

Ci credete voi? La razza superiore ha dei rimedi ben strani per ripulirsi dalle sue turpitudini! L'onore lo rattoppa con la spada. Il duello è una partita d'onore. La regina fornisce le sue dame d'onore agli stalloni aristocratici che le sgozzano, ed i giudici mettono la pietra sepolcrale sulla cella dell'assassino.

Ma forse perciò cessa d'essere un sublime bordello la corte, e meno infame la casta degli aristocratici? Io ho letto il processo di questo nobile ufficiale di cavalleria, e lo devo confessare, mi hanno fatto più schifo i suoi accusatori di lui.

I professori d'un collegio in cui egli fu internato da ragazzo, hanno ignobilmente riesumato un rapporto per aggravare la sua situazione. Il «guai ai vinti», è stato fatto essenza di giustizia.

E dire che quest'uomini hanno nelle mani l'educazione, la sorte delle nuove generazioni! c'è da fremere a pensarlo.

Io non contesto ai puntelli della società la follia di schiacciarsi sotto i suoi rigori; ma sul vinto, sia egli la più abietta delle creature, non si sposta... perché ha le mani legate, non si rievoca, senza essere infami più di lui, un atto inconsulto della sua fanciullezza, dei suoi dieci anni, per scorpargere di fiele l'agonia morale d'uno sciagurato.

La casa reale è ignobile e feroce: i suoi cortigiani ed i suoi lacché sono creature, - al pari dei suoi riprovati, dei suoi lebbrosi - plasmate col fango della sua infamia.

Ed ora due nazioni sono in lutto e tre popoli si scannano sulle sabbie infuocate del deserto: e tutto questo orribile macello perché quel mostriciattolo sghelembo del re d'Italia ed il suo reale viperaio han sete di sangue, d'oro e di dominio.

ACRATIBIS

Il padre Dehò missionario tripolinista

Da più paesi dell'interno ci scrivono comunicandoci le grandi fatiche del padre Dehò per convertire gl'increduli al... tripolismo.

Dovunque capita egli colloca nel fonografo il solito disco: *I diritti della civiltà italiana su Tripoli*, e... gira la manovella!

Tutto questo darsi da fare dei preti per giustificare l'impresa tripolina ci sembra che da sé basterebbe a dimostrare che si tratta proprio di un brutto affare per l'Italia...

Ma non vale la pena insistere sopra... tanto la cafoneria da tale orecchio non ci sente e non ci vuol sentire.

Notiamo soltanto che se il padre Dehò è un buon galoppino del... Banco di Roma, non è però affatto un uomo di parola.

Quando noi fummo a cercarlo perché si degnasse convertirci in un pubblico contraddittorio, egli volle coprire la sua frettolosa ritirata, con vari pretesti che potevano pur sembrare plausibili.

Ci parlò dell'arterio-sclerosi, della stanchezza causata il quaresimale, e ci disse che non vedeva l'ora di finire la sua... scrittura, per tornarsene in Italia.

Invece appena terminato di catechizzare gli abitanti del Braz, eccolo in viaggio, e, paese per paese, borgo per borgo, eccolo dare mano alla manovella e dare fiato al solito ritornello: *i diritti della civiltà italiana su Tripoli*. Una civiltà che ha bisogno di essere difesa dai preti, figuriamoci mai quel che può essere...

Agli abbonati della "Mogyana"

PARTIRÀ DOMANI PER LA ZONA PERCOSA DALLA STRADA DI FERRO «MOGYANA» UN NOSTRO COMPAGNO ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO.

NOI SPIRIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PRENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA «BATTAGLIA» UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUESTI PAESI DOVE TUTTO È MERCIMONIO E VIGLIACCHERIA.

CONFESSIONIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON È MOLTO ROSEA: AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCENZE, OLTRE A QUELLE INCAROGNITE DELL'ODIO ALLA LIBERTÀ, PROCEDIAMO TRA MILIE OSTACOLI E DIFFICOLTÀ FINANZIARIE. E NON ABBIAMO ALTRO CESPITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÀ DEI COMPAGNI NOSTRI.

Non tanta fretta

L'opera di civilizzazione del continente nero è a buon punto: di qui a un paio di mesi non vi saranno più arabi.

I mori a dire il vero, impiccati a Tripoli dagli italiani, e fucilati a Fez dai francesi, a dire il vero, preferiscono la barbarie, perché secondo loro, le barbarie è la vita e la libertà.

Ma si tratta di selvaggi e quel che peggio di traditori, perché di fronte al nuovo diritto civile chiunque difende il suolo in cui è nato è un traditore... della patria.

Felicitemente la scienza c'è per qualche cosa e le sue applicazioni sull'arte del morticino sfondano qualunque ostacolo.

Non ostante ciò le cose non vanno bene, cioè, non rispettano le profezie del «Fanfulla» il quale ha un bell'infilzare cinque mila turchi al giorno ad occupare tre volte alla settimana Zuara e Misurata...

E qui si tratta di selvaggia un'osservazione.

Noi comprendiamo tutta l'impazienza patriottica del «Fanfulla», ma che sarebbe di lui, se la guerra fosse risolta in una settimana?

E' la guerra che gli ha rifatta una verginità italiana e che gli ha permesso tenere il sacco a tante cose poco italiane senza che il pubblico se ne avvedesse; è la guerra che lo ha elevato ad oracolo della cafoneria e che gli ha accresciuto l'obolo della vendita spicciola...

Finita la guerra, potrebbe tornare ad essere un giornale sospetto e, affé di Dio, non desideriamo affatto che l'unico organo coloniale ed antipretino che la colonia vanti, cessi le sue pubblicazioni.

Perché, vedete, noi siamo antipretisti, ma pure sentiamo l'obbligo di essere tolleranti con un quotidiano che presso i nostri connazionali mantiene vivo il sacro fuoco dell'anticlericalismo.

Quale altro giornale ha stampati articoli come quelli apparsi in questi giorni sul «Fanfulla» contro il risveglio clericale, le mene dei preti, il ritorno delle monache nell'ospedale italiano e del Cristo nei tribunali? Credele: se la tranquillità regna in S. Paolo, se gli scioperi si risolvono così bene, se i coloni sono ben così sostenuti dall'opinione pubblica; credetele, è perché c'è il «Fanfulla».

E cosa non avrebbe mai stampato di peggio l'«Estado de S. Paulo» contro il deputato Pierraccini che ha fatto, non ostante i buoni uffici dei Battelli, una relazione av-

versa ai fazendeiros, se non ci fosse stata una seconda edizione del «Fanfulla» a difendere con «eloquente silenzio di chi beve ai fondi segreti» l'opera di quel deputato?

Si dirà che il «Fanfulla» oltre i telegrammi umoristici sulla guerra ed i comunicati della «Light» e... e le scoperte dei corlepos, ignora fino a ieri da tutti, nulla dice di quanto si svolge intorno al problema della migrazione degli italiani verso il Brasile, e quale sorte gli li attende... Tutto ciò è vero, ma non vuol dire, perché se non ci fosse il baldò organo coloniale postulante su per le scale dei ministeri di agricoltura e di polizia, il buon nome italiano sarebbe caduto maggiormente in basso.

E' bene perciò che la guerra continui: essa è la fortuna del... «Fanfulla», è il largo ombrello che apre sulle marachelle proprie e dell'emigrazione al 5 ope.

Non tanta fretta, dunque: lasciate che l'opera di civilizzazione vadi piano... tanto gli arabi che non muoiono di palle, muoiono dal ridere.

Un covo di rinnegati

(Lo sciopero delle ARTES GRAPHICAS)

Gli scioperi pacifici per i miseri aumenti di salario se non giovano in nulla per rovesciare il regime del salariato, non mancano di dare, a chi li vuole intendere, dei salutarissimi ammaestramenti: giovano a far mettere in mostra, anche ai padroni canalicati da sovversivi, le antropofagiche zanne. Ed i padroni socialisti delle *Artes Graphicas*, ce le hanno messe davvero fuori le zanne!

Occorre ritornare un po' indietro per mettere nella loro vera fosca luce questi novissimi bandoleros dello sfruttamento.

Il signor Marengo non avrà ancora scordato il suo passato, e, se ha un po' di buon senso e di pudore, dovrà convenire con noi che quando si è stati, come lui, dei capi sciopero, non è tanto bello, dopo essere diventati dei padroni, ricorrere alla polizia armata per lacerarla addosso a degli operai pacifici - troppo pacifici, ahimè - perché hanno abbandonato il lavoro per reclamare un po' più - non molto - di pane.

Il signor Marengo ben si ricorda che egli è stato il capo e l'anima dello sciopero nello stabilimento *Wetzlog*, e che in quel tempo, riscaldato dalle sue convinzioni socialistiche, che i padroni erano sfruttatori, troppo sfruttatori, e che per metterli giudizio era d'uopo fare sciopero, e ottenere la vittoria a qualunque costo.

Ebbene - e il signor Marengo deve ricordarsi ancor questo - i padroni Wetzlog, tedeschi quanto si voglia, non furono feroci come lui italiano e socialista per giunta, con i loro operai italiani: non telefonavano alla polizia per far accorrere gli armigeri per macellare gli scioperanti - di cui egli era del bel numero condottiero - e il carrozzone cellulare per portarli in galera.

Ed il signor Marengo - consenzienti il socialista Ramenonzi, il progressista Aladino Divani (quello della sfacciataggine meravigliosa, delle *Mille e una infamie*, il sindacalista Fatchi e il quarto da Camilli) - vedendo i suoi operai d'auzi allo stabilimento telefonò alla polizia, e gli armigeri accorsero in automobile accompagnati da un carrozzone cellulare.

Ma la maggior infamia del signor Marengo e suoi non è stata ancor questa. Nei primi giorni del conflitto, fingendo di voler parlamentare con gli operai per un accomodamento, fu richiesta agli operai la nomina di una commissione per intavolare le trattative. Gli operai, credendo di trattare con dei vecchi compagni, vi acconsentirono; mandarono una lista con su il nome di quattro compagni incaricati delle trattative. I padroni appena ebbero la lista in mano... la mandarono alla polizia, sporgendo contro i quattro firmatari una regolare denuncia di essere essi i sobillatori dello sciopero.

La polizia per servire, come è suo costume, gli antichi mestatori (così chiama gli operai che lottano per tentare di migliorare le loro condizioni) il socialista impudrito Fiaschi, lacché di preti, di poliziotti e di padroni) con onore, la polizia si recò subito in un locale di via Julio Ceccagno dove si adunavano gli scioperanti, e mostrò loro la lista della commissione da essi compilata, avvisandoli di non far più nomi di polché caso diverso avrebbe messo sottochiave gli operai scelti a rappresentare la corporazione dinanzi ai padroni.

Gli operai rimasero sbigottiti. Non avevano torto, poveretti. Vi dovette figurare che il primo maggio il signor Marengo andò al *Boulevard de Suede* a banchettare con i suoi operai ed insieme ad essi inneggiò... all'avvento del socialismo.

E gli illusi operai hanno continuato a trattare il signor Marengo come un buon compagno, e l'insolenza dei loro padroni come una società di progressisti. Infatti, essendosi fra i padroni dei compagni ogni uno di essi lavorava per due, e tutti insieme si contentavano di un salario inferiore a quello pagato negli altri stabilimenti consimili.

Ed i padroni socialisti se ne sono infiacchiti surpalativamente dei loro operai! Dopo una settimana di sciopero hanno fatto inserire dei comunicati sui giornali di Rio, per raccogliere degli operai, e non contenti di ciò hanno mandato l'autico capo scioperante socialista, oggi padrone, Marengo ad ingaggiare krumiri a Rio. Ed alcuni operai sono venuti: però erano stati ingannati da essi si era tacito sullo sciopero - e quando sono arrivati in S. Paolo, vedendo di cosa si trattava, se ne sono ritornati via nauseati dal tranello tesogli.

Ed ora questi ottimi padroni mascherati da sovversivi vanno gridando ch'essi hanno benedette le loro vittime... Che faccia testa! Vedrete che presto innalzeranno una forza per beneficiare ancor meglio gli operai che prima hanno tradito, ed ora cercano di schiacciare con l'aiuto dei cosacchi dell'ordine e progresso.

a. c.

COMPAGNI!

Diffondete La Battaglia

LA "CROCIATA", ALLARGA LA SUA SFERA D'AZIONE

LA RICONQUISTA CLERICALE DEGLI ITALIANI

Il clerico-conservatore, ruffiano e bagarino, presuntivo organo della colonia italiana «Fanfulla», giorni orsono, in un suo telegramma - questa volta proprio diretto e particolare - ci annunziava, come eroica decisione dell'ultima ora, meditata, pro forma da Pio X, un nuovo piano d'invasione clericale; invasione s'intende da esercitarsi presso le colonie italiane dell'America del Sud, ritenute focolari di anticlericalismo.

Ora tutte le volte che si tratta di cose politiche... locali, o di polizia estera vaticana, il dubitare della veracità delle fanfalsche informazioni sarebbe errore, tanto più che l'annunciata invasione già da parecchi mesi si è iniziata e, per rispetto alla verità, diciamo pure, con relativo successo; il quale successo, è doloroso confessarlo, è sempre più fortunato, per la semplice ragione che l'anticlericalismo sud-americano o meglio coloniale, è una corbelleria bella e buona.

Che tra gli italiani, residenti al Brasile, vi siano dei liberi pensatori non neghiamo, ma se dal particolare passiamo alla generalità, ed osserviamo nell'insieme la presunta e tanto vantata collettività fiera di sentimenti democratici e propagatrice di sovversismo spirituale - ahimè! - vedremo d'un subito ch'essa non è altro che una farsa rettorica.

L'anticlericalismo, inocuo e superficiale in se stesso, qui da noi si limita a stigmatizzare il modo di vivere di quei preti indegni del... divino ufficio e se alle volte esplode in chiosose e passeggerie manifestazioni d'indignazione «impressionate da fenomeni eccezionali di criminalità tonsurata», presto rientra nella devota immobilità e con la più bella faccia tosta del mondo lo vediamo montare la guardia al santo sepolcro, sposare in chiesa, battezzare le prole e fare la partita a scopa col padre vicario.

L'anticlericalismo, opinione di chi non ha opinioni, nel Brasile, e presso l'elemento coloniale italiano, non rappresenta neppure una tangibile lotta d'interessi finanziari; non è la Banca Ebraica contro la Banca Cattolica che lo sostiene, né la politica imperiosa su di esso una sua azione qualunque e, tanto meno, può dirsi un aspetto particolare di un reale movimento democratico... poiché di democrazia, considerata nel senso puro, è inutile parlare dove l'affarismo è tutto ed i principi nulla.

Se potè dunque prender corpo l'illusione che nel Brasile, in rapporto alla colonia italiana, esistesse un focolare di anticlericalismo, lo si deve ad un effetto d'ottica, o meglio ad una mancata considerazione, degli ambienti di emigrazione, nel loro giusto valore presi e discussi. L'emigrante quello che vuole, e per cui si è mosso, è il raggiungimento d'un fine immediato e che escluda ogni presupposto dottrinario: migliorare le proprie sorti, arricchire. Data l'ossessione del denaro, le pratiche del culto passano in seconda linea e restano... alle donne. Il tempo è denaro. Ma se la trascuratezza per le forme esteriori della religione è reale, non è però assoluta e non colpisce affatto la superstizione religiosa, alla quale, l'emigrante, nelle grandi occasioni, è sempre pronto a sacrificare, non ostante che il suo indifferenteismo apparente, a volte possa venir scambiato per abbandono completo, dato che, per colpa degli stessi preti, di cui gli scandali si succedono sempre più clamorosi, non è difficile vederli uniti ai pochi coscienti che lottano per il libero pensiero, manifestare in piazza contro il clero.

Di vero c'è questo che gli italiani in generale, residenti in patria o vaganti per il mondo, data la tradizione storica, si sentivano allontanati dal prete giudicandolo non nemico secolare della patria, della loro nazionalità politica, cioè.

Ed il prete ha finito col convincersi di questo stato d'animo delle popolazioni italiane, e, grande ciurmatore... coreografico, è corso ai ripari, e con un repentino voltafaccia, s'è dichiarato italiano.

Un voltafaccia repentino però solo nelle apparenze; la preparazione ne era stata per quanto silenziosa assai lunga e, nascosta con sommo accorgimento, ai profani, rispondeva ad un tacito accordo... diplomatico con lo stesso governo italiano, cioè, con i ministri di colui che detiene Roma, accordo basato sui reciproci interessi di dominazione e... finanziari. Cosicché abbiamo avuto la «crociata» che oltre alla conquista di un paese barbaro, per la croce di Savoia, mirava alla riconquista dell'Italia per la croce... di Cristo.

Come vedete un doppio gioco e, da parte del clericalismo militante, un colpo... di effetto straordinario.

Chi sono stati i primi, difatto, ad applaudire, ad incoraggiare, alla malaugurata impresa tripolina, se non gli organi clericali? E per essere più sinceri, non fu la tattica clericale che ne preparò il terreno e ne gabellò i vantaggi?

Ed i preti non hanno benedetti i partenti ed il papa non ha decorati i reduci?

Chi si è affrettato a varcare gli oceani, per giustificare la triste impresa, se non il prete?

E chi è che continua a tessere inni alla nuova grande Italia, se non altri che il prete?

Bisogna pentirsi, dunque, come s'è pentito il papato: giacché questo, oggi, si professa italiano e fa pompa di esagerato patriottismo, giacché i veri patrioti oggi sono i preti... l'anticlericalismo italiano diviene un controsenso e bisogna abolirlo. Ma non basta abolirlo, bisogna completamente sradicarlo, onde non risorga, più cosciente, più energico e combattivo, quando il ginocchio sarà scoperto in tutte le fasi e quando i risultati, della grandiosa impresa, urleranno vendetta.

All'impresa tripolina, onde giustificarsi, si sono attribuiti molti meriti... appo l'Idio, perché il popolo italiano si persuadesse ad essa si sono accampate varie ragioni morali, politiche ed economiche, ma la verità è una: essa non rappresentava che un'opera

di salvataggio. Di chi? Delle istituzioni, dei principi eterni, dei civili ordinamenti... La lotta non è coi turchi e con gli arabi, ma è contro la rivoluzione e ciò spiega l'accordo tra il Vaticano ed il Quirinale: ecco perché il clericalismo si sente terribilmente patriota: ecco perché tutte le varie modalità del banditismo nazionale e nazionalistico concordano in zuffolano l'Inno di Mameli.

Fratelli d'Italia

L'Italia s'è desta,

dell'elmo di Scipio,

s'è cinta la testa!

Macché elmo di Scipio: è il triregno, è il vaticanesco pitale ch'ella s'è fitto in capo!... E come ne va superba, la squaldrina!

Il passato ed il futuro dell'invasione

Non esistendo nel Brasile organi cattolici, in lingua italiana, che potessero all'apologia della guerra dare larga valorizzazione, informandola ad un criterio puramente clericale, cioè, che celebrando e giustificando l'impresa libica, mettessero in rilievo il patriottismo dei preti sopra ogni altra cosa, si ricorse ai missionarii preparando loro il terreno.

Fomentato a furia di menzogne, impostato su considerazioni errate, scaldato da illusioni irrealizzabili, l'entusiasmo della colonia si manifestava chiososo e petulante ed anche questuante... E poiché i sovversivi, alcuni socialisti i più anarchici, si erano schierati a priori contro l'impresa (intravedendone lo sviluppo triste e sapendone gli scopi infami) naturalmente, la grande massa che prima scaldava una certa simpatia per l'azione di difesa dei comuni diritti ch'essi sovversivi a spada tratta sostenevano, ne colse ragione per abbandonarli osteggiandoli come turchi, bestemmianti, cioè, che il diritto e la giustizia sono virtù turche.

Era dunque il momento propizio per i preti di farsi avanti... sventolando il tre-colori, sicuri che il grido, d'allarme, dei sovversivi non sarebbe stato ascoltato.

Si cominciò con le messe per i caduti, con i Tedenim per le strepitose vittorie, poi con i sermoni apologetici. Tutti accorsero dal console, al reporter socialista del «Fanfulla», dall'industriale sordido e rapace, al venditore di banane; dal monarchico, al democratico, dal massone mangia-preti... al padre Faustino Cmsont... Bisognava dare una prova di solenne affermazione d'italianità... e per darla bisognava inginocchiarsi davanti al Santissimo Sacramento: entità simbolica, levata in alto dal prete, il vero e unico trionfatore davanti a cui, nella grande imbucillità che la distingue, prosternavasi compatta l'Italia australe.

Intanto si dava mano alla costituzione di una Lega Cattolica Italiana e questa filava, sotto gli auspici di un medico, il cui diploma fu riconvalidato in Rio per protezione di preti e che nel Brasile venne raccomandato da preti, una Società italiana patriottica, destinata ad unire, in servizio dell'Unione Cattolica, quegli elementi che d'una associazione puramente clericale non avrebbero potuto o voluto far parte... per salvare le apparenze.

Intanto il padre Dehò, l'oratore invincibile ed insuperato, finì il suo quaresimale, si dava a pellegrinare per l'interno dello stato cianciando dei diritti della civiltà (o della forza?) su Tripoli.

Commozione generale e grande rialzo... dei valori clericali; per l'occorrenza mascherati in nazionali.

Ma i preti sanno che «cosa mortale passa e non dura» che domani alle grida entusiastiche seguiranno le maledizioni e che perciò è buona strategia non dormire su gli allori. E perciò onde consolidarsi nel terreno occupato ed agguerrirsi a maggiori conquiste, hanno fatto scoprire a Pio X i focolari di anticlericalismo dell'America del Sud, focolari che bisogna spegnere con l'invio di preti in gran numero, di preti attivi e farbi, abituati a far proseliti con mezzi moderni. Il settarismo vero e proprio verrà poi. Dapprincipio società operaie, ricreatori, casse per invalidi, mutuo soccorso, beneficenza, cooperative... Fatta la clientela, raccolte attorno agli interessi, snervata da ridicole paure, fiacca per incoscienza, sicura di servire alla patria, li accompagnerà...

Ed oltre alla protezione di tutti gli enti sociali italiani, della stampa italiana, delle autorità italiane, i preti avranno con loro, tutto il grosso della popolazione indigena, dal presidente dello stato, a quello della federazione, dal poliziotto all'ufficiale di giustizia, dal fazendiero al deputato ciarlatano...

Ed allora, o coloni italiani, ce ne riparleremo. Dio e patria e... viva Tripoli!

Viva Tripoli, perché le vostre sciagure di domani saranno il risultato del vostro tripolismo di oggi.

Ed anche a voi altri, o mangiapreti dell'altro ieri, se per caso, domani, davanti alla santa inquisizione riformata, si ridesteranno le vostre velleità anticlericali e verrete a chiedere a noi quell'audacia e quel disinteresse che vi manca per la difesa del libero pensiero, noi grideremo allora: Viva Tripoli!

Giacché soli ci avete voluti oggi, soli ci piccheremo di restare domani: gli ultimi eventi hanno definite le posizioni; se molte illusioni ci han colpito, ciò non vuol dire che ci sentiamo scossi, anzi per noi è stato bene conoscere quali erano gli amici della libertà e quali... quelli dei preti. Adesso sappiamo su chi contare: poca gente è vero, ma non di quella che si lascia abbattere facilmente.

E l'invasione clericale che si è fatta avanti con la complicità di tutte le mezze scienze, nascondendosi sotto il largo, per quanto sudicio, manto del tripolismo, invasione da noi preveduta, non s'illuda di prenderci alla sprovvista, di sopraffarci e di eliminarci tanto facilmente.

Siamo abituati alle lotte disperate.

Non vi neghiamo, o preti, che riuscirete senza grave fatica alla riconquista dell'Italia e degli italiani... ma alla conquista nostra, poi no, tanto più, che mai come in questo momento sentiamo di non aver nulla di comune né con la vostra Italia, né con i vostri italiani.

Ma pur dichiarandoci vostri ostinati nemici, disposti a tutto contro voi altri, anche alla lotta cruenta, sentiamo il dovere di professarvi a voi grati per avere, senza più prolungarvi nelle ipocrisie, buttata via la maschera e rivelato impudentemente quanto di sostanziale c'era sotto al decantato rialzamento dei valori italiani, rialzamento curato e spinto dal papalino ed austriaco Banco di Roma. C'era la reazione con tutte le sue livide ferocie in agguato, o meglio, e ciò dice tutto, c'eravate voi altri.

E questa rivelazione speriamo servirà a far rinsavire qualche illuso.

Ai nostri compagni

Gli anarchici, è superfluo dirlo, non sono e non possono essere dei puri e semplici anticlericali - teoria, l'anticlericalismo, democratico parecchio ambigua che abbraccia molto e niente - né loro è lecito specializzarsi più del necessario, sia qualsiasi l'eccezionalità del momento, in una data lotta contro una delle tante menzogne e tirannie sociali. Davanti loro la via è tracciata, irta di ostacoli, colma d'insidie, ma dritta, la via che debbono seguire. Qualunque deviazione li allontanerebbe dalla meta e li porterebbe a servire interessi opposti ai loro.

Da questo si deduce che al pericolo clericale non si deve dare una importanza maggiore e speciale.

Qualunque bandiera sollevi la reazione, dietro qualunque orifiamma il nazionalismo, il capitale e lo stato si assiepano e nascondono le loro ispirazioni, mai bisogna dimenticare che il nemico è uno e sempre lo stesso. L'Idra ha più teste, ma perché muoia bisogna colpirla in pieno petto e non mutilarla.

Noi abbiamo fino ad oggi fatto spreco di soverchia energia, convinti di far del bene, sostenendo e difendendo cause che se pur erano liberali, non erano quelle della libertà. Gli anticlericali hanno avuto in noi i volontari più audaci e più decisi... ma ciò non toglie che oggi essi siano alleati dei preti, difendendo la causa del tripolismo ch'è causa dei preti, contro noi e più dei clericali accaniti a latrarci contro.

Ch'esperienza ci ammaestra.

Come una volta il nostro vessillo ondeggiava contro tutti, poiché questo è certo contro il diritto, la giustizia, la libertà degli oppressi, in un dato momento, si trovano tutti, dal monarchico al socialista, dal prete al massone.

Eppoi persuadiamoci di questo, il rifiorire del clericalismo non è che il rifiorire della reazione intera: questa manda avanti i preti come sentinelle avanzate, pronta ad abbandonare le loro posizioni, pronta a ricorere per salvataggio ai sofismi democratici se il colpo fallisce...

Colpiamo pure le sentinelle avanzate della reazione, ma miriamo giusto all'i compagine.

GIGI DAMIANI

E' inutile....

Bisogna colpire al tronco.

Voi potete agitarvi quanto più vi paccia dentro l'ambito delle attuali condizioni politico-economiche del sistema, strappare tutti i miglioramenti possibili, ottenere tutte le immaginabili riforme, ma poi, quando non si sarà ancora spento l'eco dei canti che celebrano la ottenuta e sudata vittoria, dovrete pur convincervi che vi trovate sempre stretti dentro il cerchio della vecchia oppressione capitalistica, sotto l'incubo dell'eterno dispotismo del privilegio.

E' indiscusso, voi avete fatto della ginnastica, magari rivoluzionaria, ma ciò non toglie che domani dovrete tornare daccapo.

Tirate le somme a che si riduce il beneficio? Lasciamo l'illusione adunque: concentriamo i nostri sforzi per l'unica cosa utile e desiderabile: la grande rivoluzione sociale.

Ritorniamo alla propaganda delle idee, strozzata dalla propaganda delle riforme. Anche lo stato insurrezionale continuo è ginnastica rivoluzionaria e della buona.

Non specializziamo la lotta, non sminuiamo l'impiego delle nostre energie.

Pensate che a quest'ora avremmo potuto essere alla vigilia della grande trasformazione sociale ed invece non abbiamo fatto che stancare il nostro entusiasmo, mettere in quarantena la nostra fede. Abbiamo eletto dei deputati socialisti, abbiamo creato una burocrazia sindacale, abbiamo fatti diecimila scioperi... eppure essendo andati in galera in ogni modo, ed avendo veduto cadere molti dei

nostri sotto la mitraglia, siamo al punto di partenza e forse ancora più indietro.

Non bisogna è vero dimenticare il presente e strappare quello che si può, quello che urge: ma le concessioni verranno egualmente e più sostanziali, se anziché ridurre e spezzettare le nostre speranze, sventoleremo tutto intero il programma delle nostre rivendicazioni.

Un po' di energia ed un po' della vecchia fede!... Coloro che hanno incanalato il movimento proletario verso l'abisso del riformismo e dei patteggiamenti - pure ammessa la loro buona fede - hanno reso un grande servizio alla causa del privilegio: poiché hanno deviata, fuorviata, rimpicciolita la rivoluzione.

Bisogna colpire al tronco: il resto tutto è ozioso.

Chi vuole il più va ottenendo anche il meno, ma chi si limita a battagliare per questo, dimentica il più e finisce con l'esaurirsi nella conquista e nella difesa di cosa sterile.

SOUVARINE

Salve S. Paolo!

Io ti saluto, civile S. Paolo, città capitale di una democratica repubblica, città ricca di mezzi, di lavoro, di case, di capitali... di feste.

Io ti vedo oggi nel giorno di S. Giovanni e mentre ammira la civile regolarità di poche tue vie, il mio sguardo è attratto dai palloncini che salgono nell'aria, il mio orecchio è assordato dalle musiche ambulanti accompagnate da torcie e fanciullette accattanti il soldarello; e un odore d'incenso, un tanto di sagrestia, un tufo di rinchiuso e inominabile mi sale alle nari, mi opprime. E che? il sole non fa esalare questo viscido che ti brucia, non illumina le botteghe e le stanze buie delle tue case enormi, non riscalda l'astro del giorno il tuo vecchio cuore di pietra o San Paolo? No, il sole oggi non brilla e se brilla il fumo dell'incenso basterebbe ad oscurarlo. Tant'è, le tue case non amano il sole, le tue case sono destinate in affitto alle puttane. Io, l'operaio che gira onde trovare un ricovero da pagarsi ai miei bimbi, mi trovo ad ogni momento innanzi agli affittasi per maya a quattrecento mil reis per mese, onde allungare d'un paio di metri il viale ghiato che rallegra lor giorni sacrali alle chiese, alle banche, allo strozzinaggio, allo stupro.

Io ti saluto, civile S. Paolo.

24-6-1912

ATHOS.

Come l'Italia monarchica prepara LE SUE IMPRESE COLONIALI

Io non parlerei della guerra come vergogna umana, come la più terribile manifestazione dell'umana barbarie, il compito mio questa volta è assai diverso: voglio provare che l'Italia sabauda, non ha perso il vizzo, in tutte le sue imprese guerriere di sacrificio senza necessità le vite umane.

Le terribili lezioni dell'impresa abissina, coi suoi rovesci e le sue vergognose sconfitte, non hanno per nulla rinsavito né la monarchia, né i suoi vecchi lacché.

L'esercito che doveva conquistare l'Abissinia, mettere sulla testa d'Umberto il Buono la corona d'imperatore d'Etiopia - come già lo si era effigiato sulle monete d'argento dell'Eritrea - era guidato da capi che nulla conoscevano del paese immenso che andavano a conquistare, conoscevano i costumi delle popolazioni che lo componevano e quel che è peggio nulla conoscevano della sua geografia. Andavano nel buio, or troppo fidati, fino a dare fucili a tiro rapido a tribù ad essi sconosciute, or crudeli, nelle loro cieche vendette, fino a trucidare degli innocenti.

Una prova di questo nostro asserto, fra le tante, ce l'offre l'ex ministro Ferdinando Martini, che fu anche per circa dieci anni governatore generale dell'Eritrea, buon monarchico, e perciò non sospetto, ed ora entusiasta tripolino.

Sentite come questo vecchio servitore della monarchia sabauda rievoca il ricordo di Dogali, del primo rovescio italiano in Abissinia: «Dogali, episodio doloroso non v'ha dubbio, ma non nuovo ed anche infrequente nella storia delle imprese coloniali lo sbalordito (a Depretis), allora presidente del consiglio, lo sbigotti, lo atterri; e da quello stupefatto sgomento di cui dettò allora il governo l'esempio, conseguì per contagio - sia detto di voto - la malatematica prostrazione degli animi dalla quale ci siamo ora, dopo un quarto di secolo, finalmente risolvendo. - Disastro irrimediabile, disse al Nicotera a cui primo dette notizia di quella strage; ed io che il Depretis vedeva quotidianamente anche questo ricordo: non toccò cibo in quel giorno; e soltanto a sera tarda affranta, invocando dieci anni ad un tratto, cedendo a replicate preghiere, consentì a mangiare in un angolo del salotto poche fette di prosciutto, fra un boccone e l'altro chiedendo ANSIOSO UNA CARTA DELL'AFFRANCAMENTO CERCAVA IN TUTTE LE LIBRERIE DELLA CAPITALE; e da ultimo in un vecchio atlante non so da chi né come portato, indagando affannosamente dove Dogali fosse, Dogali non c'era; e non c'era perché non fu mai in Eritrea un luogo chiamato così prima che l'onorevole Raffaele Cappelli gli imponesse quel nome (1).

Come si vede i vecchi e assennati ministri della Casa Savoia - il Depretis aveva allora settantatré anni - non sapevano nemmeno in qual luogo avessero mandato al macello la gioventù italiana, ed in Roma Capitale d'Italia non si trovò girando tutte le librerie una carta geografica dell'Abissinia, né nei vari ministeri se ne possedeva una, per poter indicare esattamente il luogo dove i cinquecento soldati italiani eran caduti, ed il nome di Dogali fu battuto la prima volta dal signor Cappelletti allora segretario generale del conte di Robilant ministro degli esteri, tanto per dare un nome ad una collina sconosciuta sulla quale erano stati trucidati cinquecento giovani italiani!

Ma queste terribili lezioni non hanno ancora rinsavito nessuno in Italia: la Tripolitania è ancor oggi più sconosciuta ai conquistatori italiani, di quanto non lo fosse l'Abissinia ai ministri d'Umberto I, ed al suo stato maggiore.

Infatti per qualificare il deserto libico di Terra Promessa, di Nuova Italia per l'emigrazione italiana, come l'han fatto i Corradini, i Bevilacqua, i De Felice, e tant'altri, occorre proprio lavorar di fantasia, e contare la vita di migliaia di giovanotti assai meno d'un mozzicone di sigaro.

E così l'esercito italiano andato a fare una passeggiata, sicuro di essere ricevuto a braccia aperte dagli arabi, s'è trovato contro tutta la popolazione della Libia, gelosa - e questa è un'altra gloria per essa - della sua indipendenza, ed i sacrifici di sangue non hanno giovato a fare avanzare conquistatori d'un sol passo al di là del tiro dei cannoni delle navi.

Cos'è per gli invasori italiani la Tripolitania dopo 10 mesi di guerra? Per lo stato maggiore un'anima terribile; per il go-

verno italiano una brutta partita; per il popolo d'Italia una fonte di guai, un macello presente e una certezza di terribili e continue miserie avvenire.

Prima della spedizione l'Italia nulla di positivo sapeva sulla Libia; ed i suoi calcoli teorici sullo sconosciuto, l'hanno portata nella pratica alle delusioni sanguinose di Sciara-sciat e di Bir-Tobras, e alla certezza che anche dopo la conquista - se mai sarà mandata, a prezzo di qualsiasi sacrificio, ad effetto - la famosa Terra Promessa non sarà per il popolo italiano che una immane pompa aspirante del suo sudore e del suo sangue, prima perché su quel litorale infido gli toccherà a mantenere un corpo d'armata, offrire sangue di giovani vite alla sete delle infocate sabbie, e poi perché le spese di conquista cadranno, come sempre, unicamente sulle spalle del popolo.

A reggere i destini d'Italia la monarchia ha sempre chiamato ciò che la vecchiaia umana ha dato di più logoro e di più oseno.

Un primo ministro della monarchia dev'essere sempre un vecchio maniaco smidollato e feroce e Depretis l'abissino era un vecchio barbogio che non poteva più valutare gli ideali della giovinezza e della vita; Crispi era un vecchio delinquente che non sapeva grugnire che ordini di far colare il sangue umano; Rudini imparò a bere il sangue umano nella strage dei suoi concittadini siciliani, nelle prime rivolte della Sicilia contro i sabaudi dopo l'annessione, e che cadde dal potere dopo che ebbe allagato di sangue le vie di Milano, dove l'esercito - al comando del truce cortigiano Bava Beccaris si distinse con facilità, senza pericolo, cannoneggiando gli operai inermi -; Giolitti è un vecchio settantenne salito su a urticchio, da umile statista, a forza di furti - e i fasti della Banca Romana lo attestano - di scaltrerie, di doppiezze, e che ora vuol tramandare il suo nome ai posteri, a prezzo del sangue di migliaia d'italiani, di arabi e di turchi.

E' la vecchiaia truce che stende le sue mani ladre e sanguinanti sull'Italia, e la porta da un salasso di milioni ad un salasso di sangue.

Se nella Libia invece di generali cortigiani settantenni si fossero mandati degli uomini giovani, gli orrori di Sciara-sciat non sarebbero accaduti e neppure i conseguenti massacri di arabi, che hanno gettato il disonore su tutto un popolo, che per il suo lavoro, per la sua opera pacifica e civile in tutto il mondo ha più diritto al rispetto e all'ammirazione dell'umanità di quanto non meriti il suo odio e il suo disprezzo.

Ma la monarchia vuole che sia così: e i vecchi irresponsabili possono esser prodighi a buon mercato del sangue della gioventù italiana e soprattutto - dimentichi del nostro antico servaggio, e delle nostre lotte contro lo straniero oppressore - del sangue di altri popoli che hanno tutto il dovere, sostenuto dalla giustizia, di difendere l'indipendenza del proprio paese, dall'invasione di stranieri, che vanno ad imporgli la civiltà bombardando le sue città ed i suoi villaggi, devastando le sue campagne e trucidando spietatamente i suoi figli, e che impone il servaggio con la corda delle sue forche.

Sono i vecchi lacché sanguinari dei sabaudi che vogliono così. Cosa importa che scorra il sangue umano anche senza raggiungere lo scopo prefisso?

Tutti i vecchi rammoliti, avidi e pieni di pregiudizi, veri pazzi morali, hanno le sorti d'Italia nelle loro mani, e la governano a suon di rapine e di salassi di sangue.

Non per nulla il senato del regno d'Italia, è il consesso legislativo più reazionario e più pazzo del mondo.

Andate un po' a dire a quei truci vecchi, che Cesare era ancor giovane quando conquistò le Gallie e che Alessandro Magno a trentadue anni aveva conquistato il mondo antico, essi non vi capirebbero, ed è infondo forse un bene perché quando del sangue ne avranno fatto colare abbastanza, finiranno per affogarci essi ed il loro infimo regime.

ACRATIS.

(1) Ferdinando Martini - Confessioni e Ricordi nell'Illustrazione Italiana del 28 gennaio 1912, pag. 80.

Leggete LA BATTAGLIA

L'ospedale italiano ritorna ai preti...

... ovvero sia alle mogli dei preti che a quella stessa cosa.

Finalmente le fatiche di tutta la santa tribù dei massoni-paolotti e dei nazionalissimi — ventisettebrini — sagrestiani e della tajana cafoneria ripulita... le laboriose e segrete fatiche sono prossime a cogliere l'ansipilato trionfo, poiché, ce lo assicura un reverendo, nostro amico, molto addentro nelle cose della Curia Arcivescovile, sono a buon punto le pratiche per fare annullare il veto delle autorità ecclesiastiche stabilito in merito ad un possibile richiamo delle beatissime e pudibonde suore dell'ospedale italiano; veto decretato per rappresentanza quando le monache dovettero tra le generali... benedizioni, lasciare la cura del marsala e dei pasticci...

I preti che saranno tutto quello che volete, fuori che degli imbecilli, alle prime richieste dei noti liberali della colonia italiana, perché il veto fosse rassicurato, risposero picche ed anche oggi, non ostante pressioni, promesse e regali resistono assillati dal dubbio che più tardi l'anticlericalismo torri di moda.

Ma la resistenza è agli sgoccioli: presto le monache rientreranno trionfalmente nell'ospedale Umberto I. al suono della Marcia Reale. Oratore quel giorno sarà il lustrascarpe del Fanfulla.

Ce ne dispiace per i poveri malati... ma dopotutto troviamo logico, anche noi, il ritorno delle monache alla baldoria ospedaliera. Bisogna pure in qualche modo essere grati alla Santa Madre Chiesa Cattolica che ha condotto l'Italia a... Triboli.

Comprendiamo che un anno o due fa, si avessero dei dubbi sulla capacità delle monache e sulla loro onestà professionale... perché allora era di moda l'anticlericalismo. Oggi però tali dubbi non hanno più la minima ragione di essere visto che nel nome della conquista libica i preti si sono dichiarati italiani e che se non ci fossero stati loro a battere la gran cassa patriottica le cose non sarebbero andate così a vele gonfie.

Ritornino perciò le monache all'ospedale italiano... come il signor crocifisso sta ritornando a pendere dalle pareti dei tribunali locali. L'ora è propizia per la rinvenita clericale.

Della libertà e della salute dei malati chi se ne frega?

Dio e patria, sarà la loro colazione e su i loro dolori come balsamo celestiale scenderanno le lacrime dolcissime, lacrime spremute dalla gratitudine per la riabilitazione concessa, alle monache dalla fiera e rigida democrazia coloniale.

Gl'inquisitori sabaudi

L'inquisizione — con la scusa del rinascimento delle antiche glorie — continua in Italia.

La bella Ausonia è schiava sotto il tacco dei birbanti. Un re collezionatore di monete ne è il vergognoso esponente.

L'Italia è libera sì, ma per i briganti. Per chi lavora c'è poco pane, perché costa 60 centesimi al chilogramma; per chi lavora non v'è carne, perché costa — quella buona — 3,80 al chilogramma.

Per chi lavora la sua ricompensa è il capestro della fame, la tassa del sangue, e tutte le gloriose vergogne nazionali.

E sono davvero estremamente ammirevoli i nostri alti papaveri: son sempre commossi per la persona della regal famiglia, che ha fatto del terremoto una benemerenza dinastica, della fame popolare oggigiorno nazionale, della inquisizione una gloria italiana.

Per lodare femmine e maschi del regal viperaio si sono superati tutti gli assurdi e tutte le ridicolaggini. La regina è bella: la bellezza è una virtù regale. Il re è numismatico: usurpa alle vene dell'esauito popolo italiano 14.500.000 all'anno, senza contare gli incerti del mestiere, che sono rilevantissimi, né le rendite del suo cosiddetto patrimonio privato che ammontano a parecchi milioni all'anno: il cannibalismo regale è una scienza gloriosa. La regina è una buona madre: e dimenticando che anche le belve amano la prole, lodando questo sentimento, comune alle bestie, in una regina si cassa a confessare che nelle regali famiglie l'amore ai figli... è una cosa straordinaria.

Ma io — con licenza di tutti — non vedo che l'amore materno sia nella moglie del re d'Italia così grande, come lo descrivono, con le lagrime agli occhi igazzettieri del viperaio monarchico. La regina Elena non ha allattato i suoi figli, non li ha — come le madri operaie e contadine — ripuliti, smerdatti, educati. Nelle grandi occasioni, così per regal posa, se li è fatti portare dinanzi alla masnada dei cortigiani ventraioli, lavati, smerdatti, e profumati e li ha baciati.

Però qual differenza dall'amore materno della più umile contadina e quello della signora regina. La contadina allatta il suo piccino lo ripulisce, gli lava la biancheria, ne veglia il sonno, ne sorregge i primi passi. Ma quanto è diversa per i suoi figli una regina! Appena ha dato alla luce un figlio lo danno ad una balia, che l'allatta; una schiera di altre domestiche lo baloccano, lo smerdano, lo curano. La regina non si occupa nemmeno di questi materni doveri. Non appena il principino muove i passi gli affibbiano la governante e la cameriera. Mamma regina con le mani sulla pancia ci ha ben altro da fare: ella deve ricevere gli omaggi di tutto un mondo di adulatori parassiti e bugiardi. Ogni figlio che esce dal suo regale utero nell'istante che si affaccia al giorno riceve, dal popolo sgobbone e affamato, mezzo milione di lire all'anno d'appannaggio.

E naturalmente se la regina, pur non facendo nulla per i figli del suo ventre, è proclamata la miglior madre del mondo, c'è davvero poco da stupirsi ch'essa assista impassibile allo scannamento dei figli del popolo.

Il re per parte sua per il solo fatto che i figli del popolo uccidono e muoiono, diventa un glorioso guerriero, dichiara, come glielo consente lo statuto del regno, la guerra, certo che le palle nemiche non toccheranno né lui né nessuno del suo regale viperaio.

E così la vita di tutta una nazione rimane alla mercé di un branco di cannibali inquisitori che dichiarano guerre, impongono balzelli, calpestano le leggi, imprigionano i loro avversari per reato di pensiero e li sottopongono alla più truce e orribile inquisizione.

Hanno messo in galera un innocente? Evviva il re, marcia reale e avanti! La magistratura, coadiuvata dalla polizia, ha commesso dei falsi per mandare allo ergastolo degli anarchici che protestano contro la guerra, voluta per gloria della monarchia e per palanche dai preti? Non è nulla: è l'Italia che manifesta la sua grandezza, per meritarsi l'ammirazione di tutto il mondo civile.

E così le regine torturano i prigionieri. Acciarito è impazzito sotto la tortura della regina Margherita. Il suo grande inquisitore: il procuratore generale Caprino, il muratore D'Alba, sotto i tratti di corda, dopo un mese di tormenti impazzito sotto gli strazi, per sfuggire a queste terribili torture accusa sei innocenti di complicità nel suo atto. Il suo feroce torturatore si chiama Vittorio Emanuele III, il suo tiracorda, l'infame procuratore generale Vacca.

Tutta la bestificata umanità dei tormentatori è ora al servizio di Casa Savoia. La corda regia, le regie fucilate, le regie manette e i regi ergastoli hanno abolite tutte le libertà del popolo italiano.

In Italia ora non vi resta che un'accozzaglia di cannibali e d'inquisitori, che cantano gloria e civiltà sui lamenti e la morte di un popolo di schiavi.

Marcia reale, e sempre avanti Savoia!

MASTR'ANTONIO.

La morale dei nostri padroni

(DEDICATO AI LAVORATORI)

Nel processo contro il barone sgazzatore tenente Paterno, nella pubblica udienza del 1 giugno scorso alle assise di Roma, lo strozzinaggio dei signori italiani è venuto in luce in piena e lugubre oscurità.

Il brano d'interrogatorio che segue, lo togliamo dal resoconto del Corriere della Sera di Milano.

Avv. Lindonni, di P. C. — Il teste che è

commerciale di danaro e conosce la piazza di Palermo, può dirci a quale interesse si può avere il danaro?

— In generale al 30 per cento (Commenti). — Avv. Lindonni. — E si può pretendere anche il 60 e il 70 per cento?

— Sì, come il 6 o il 7. Eppoi vi sono dei ridicoli moralisti che vogliono mandare in galera coloro che dicono che la nostra società è basata sul furto e sull'assassinio.

Il professore di diritto costituzionale all'università di Torino, nonché deputato al parlamento Gaetano Mosca, famoso puntello del trono e dell'altare, difensore della proprietà di tutti i sacri principi, ecco quasi moribondi mezzi consiglia alla sua casta per rubare la patria degli altri, in un libro intitolato Italia e Libia (pag. 112 e 113):

«... combattendo in gruppo di tribù dopo l'altro, potremo agire con colonne mobili relativamente piccole, composte di poche migliaia di uomini agguerriti e abituati al clima. E siccome, durante queste spedizioni non verrà mai ad offirci una regolare battaglia, ma si limiterà a difendere i passi difficili e ad attaccarci con continue scaramucce ai fianchi e sulle retrovie, bisognerà colpire come meglio si potrà nelle sue parti più sensibili, cioè nei suoi beni. Si dovrà quindi devastare spietatamente il suo territorio, e l'incendio delle messi, il taglio degli alberi da frutto, e specialmente delle palme, la cattura e l'uccisione del bestiame saranno mezzi ripugnanti, ma necessari per indurlo a domandare l'ammnistia o la pace.

«Il furto, l'assassinio, l'incendio la devastazione sono i mezzi che i nostri buoni padroni impiegano in nome della giustizia e della morale, per far gli affari loro, ma poi casca il mondo quando gli operai parlano d'un incoincubato sabato. Gli operai debbono sperare sulla magnanimità dei loro padroni. I padroni però non sperano: per rubare mettono a ferro e fuoco al mondo. Noi aggiungiamo questi esempi agli operai: saranno mezzi ripugnanti, ma la necessità li legittima, come dice il nostro professore, ed è una follia sperare che i nostri padroni rinuncino

spontaneamente a cavar oro sul lavoro e sulla miseria dei loro schiavi.

Per dimostrare ancora una volta che i signori padroni non hanno scrupoli per sbarazzarsi dei loro nemici, e sono tanto più lieti quando li possono trucidare senza pericolo nel sonno, riportiamo dal monarchico clericale Corriere della Sera questa notizia:

Derna, 29 maggio
«Della città e specialmente della linea delle ridotte si vede distintamente sui ciglioni dell'Uadi Bent profilarsi massiccia e scura, a cinque chilometri da noi una casa. E' la casa che il cav. Aronne aveva costruito tempo addietro per una sua impresa agricola e che adesso, tagliata fuori dalle nostre posizioni, serve di piccolo presidio ai gruppetti avanzati di regolari turchi e di beduini i quali tentano di quando in quando di molestarci. Essi vi si rifugiano specialmente alla notte e il comando ha pensato di convincerli una volta della poca sicurezza di quella posizione. Nel mattino di lunedì 27, alle ore 3, proprio quando il sonno è più dolce e più profondo, si sferrò all'improvvisa sulla casa una tempesta di granate. Erano i quattro cannoni della ridotta «Lombardia» e la sezione da montagna del fortino che sparavano simultaneamente avendo aggiustato la mira il giorno innanzi.

La notte era oscurissima, la luna era tramontata da qualche tempo e nel buio non si vide che il lontano divampare dei proiettili, un breve bagliore di fiammate gialle.

Si cercò poi subito di costatarne gli effetti proiettandovi la luce del riflettore, ma la nebbia fasciava i monti. Fu soltanto al mattino che si poté vedere la casa con un angolo laterale e colle finestre che sfioravano nel cielo, segno evidente che il tetto era crollato. E la gente che vi dormiva deve essersi indubbiamente rimasta.

Vedete, o lavoratori, i padroni distruggono a cannonate i loro nemici che dormono, gioiandosi della loro infamia, e voi avete scrupolo di combatterli efficacemente quando sono desti e armati. Ah, non è con la scheda, o operai, che vi emanciperete dai vostri padroni senza scrupoli e armati fino ai denti. Ci vuol dell'altro — ci vuole!

ARISTOGITONE

paesi, mentre il suo posto sarebbe alla Sabona.

E pensare ch'io era andato a letto anarchico convinto e che sfogliavo i giornali appunto per, nelle manifestazioni della vita quotidiana, trovare nuovi argomenti in favore della mia tesi!

Che tracollo e, infondo, doloroso! Come? Una fede cimentata da venti anni di studio, d'indagini, di discussioni e per la quale si son dati i meglio anni di gioventù e qualcuno di libertà e che perciò tutto, oramai, tutto dimostrava incrollabile... eccola andare a picco per un semplice articolo di giornale provinciale.

E' lo stesso che vengano a dimostrarvi che vostra moglie, dalla quale avete avuto dodici figli, vi ha, tra un abbraccio e l'altro, fatto padre della prole altrui.

Per quanto incallito alle disillusioni sentite il solletico del suicidio, davanti a tanta rovina di tutti i vostri affetti, di tutte le vostre speranze...

Come vi ha preso in giro bene vostra moglie... volevo dire l'idea per tanti e tanti anni!

Ammaziamoci dunque.

... Credo a me, il signor Valbel, che dio lo scampi e liberi d'ogni cattivo incontro, creda a me: scriva un libro di seicento pagine contro l'anarchia; lo faccia poi tradurre in tutte le lingue di... perigato, vive e morte, e stia pur sicuro che diverrà benemerito presso tutti i governi e presso tutte le società basate sull'ordine... pubblico e sulla morale... civica, poiché, col suo libro, egli otterrà quanto non ottennero le polizie internazionali ed i giureconsulti fornitori di tutte le galere dell'orbe, riducendo a zero l'anarchismo e persuadendo i santi padri dell'anarchia a farsi frati.

Il signor Valbel d'essere un egheliano tenuto a bada da un reverendo padre scolpio.

Infatti egli adopera, nella critica, il metodo dialettico sposato a quello sillogistico. Figuratevi dunque che pasticcio ne viene fuori e quanti diversi asserti, egli, si trova costretto a mettere in fila, per arrivare alle più conclusionate... conclusioni.

Scrive — dalla parte espositiva (?) delle dottrine anarchiche passando a quella, demolitiva — scrive il signor Valbel:

«A anarchia reconhece a todo mundo o direito de viver. A natureza porém não apresenta dois individuos fisicamente iguaes...

Ergo, direbbe a questo punto il padre rettore:

«... os anarquistas tem que reconher que a desigualdade fisica é inevitavel».

Data la proposizione principale sembrava che gli anarchici dovessero riconoscere che non tutti al mondo hanno diritto alla vita... Ma lasciamo correre; il signor Valbel può anch'essere professore in qualche collegio e non vogliamo menomargli il valore professionale; — lasciamo correre e veniamo al sodo.

Reclamam (gli anarchici) todavia a igualdade social, isto é, todos os seres humanos terio o mesmo direito ao gozo da riqueza colectiva, e o mesmo dever de contribuir para a sua producao. Como porém não ha sanção para a falta de cumprimento deste dever, resultará nulo o dever para os ociosos. A igualdade politica dá a organização actual, tanto quanto pode dar-se.

A igualdade social é cousa bem mais ampla e que assenta nos dotes fisicos de cada um; nunca poderá haver igualdade social completa. A igualdade social preconizada pelos anarquistas é pois uma illusao.

Abbiamo voluto trascrivere integralmente così allegro guazzabuglio perché i lettori nostri si facciano un'idea esatta degli argomenti del signor Valbel, di quali premesse chiamamole premesse! — egli si serve per arrivare alle sue terribili conclusioni.

Dunque... a igualdade social é uma illusao. E perché?

Perché il signor Valbel lo afferma.

E se l'affermazione sua non vi soddisfa, peggio per voi.

Cosa però intenda, il prelodato critico, per eguaglianza sociale non è facile saperlo. Sembra a prima vista ch'egli voglia far credere che gli anarchici contano su di una identità fisica, inconcepibile ed innecessaria, anzi dannosa, ma poi scantonata subito, vedendo di sostenere una corbelleria, e si appella alla mancanza di una sanzione che stabilisca un dovere per... gli oziosi.

Per rendere chiaro il ragionamento proviamo di ricostruire l'unica obiezione possibile che risulta dalle frasi messe in fila dal signor Valbel. «L'eguaglianza sociale» — forse voleva dire economica — sarebbe attuabile se non vi fosse di mezzo la diversità dei bisogni, ma in ogni caso presupporrebbe il concorso di tutti alla produzione.

Se non fosse in noi la convinzione che abbiamo a che fare con l'asino... che portò Cristo in Egitto, risponderemmo al signor Valbel, che l'ozioso, vero e proprio, è nella società umana un tipo d'eccezione, un deficiente, un malato, un rovinato.

Ora di tipi tali la società oggi ne sostiene anche troppi che se giene restasse domani qualche dozzina da far sostenere alle collettività produttrici, non ci sembra proprio il caso di mandare per tanto poco a picco il regime dell'eguaglianza per ritornare in quello della schiavitù.

Il lavoro è una necessità fisiologica e gli oziosi propriamente detti sono al mondo una parcella trascurabile. Abbondano però quelli che scupiano la loro energia inutilmente che lavorano senza nulla produrre di beneficio per la collettività di cui fanno parte e che perciò sfruttano. Si tratterebbe dunque per gli economisti del nuovo assetto sociale (assorbendo alla produzione ed alla utilità comune le varie attitudini dei singoli, mai violentandole però di, ripetiamo, impedire uno sperpero improprio di energia umana.

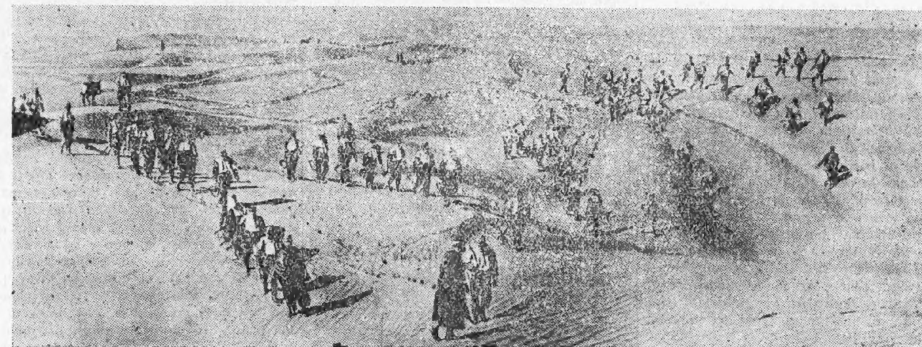
In quanto alla diversità fisica, dalla quale dipende la diversità dei bisogni e delle attitudini, la nuova società, anziché trovare in esse un ostacolo, vi trova appunto la base necessaria su cui stabilirsi.

L'eguaglianza degli anarchici non è livellatrice di cervelli e di scodelle: non s'è fatta mai in capo di dare a tutti la stessa zuppa

LA TERRA PROMESSA



Per le floride pianure e l'ubertose valli, sdrucciolando sulle folte ed umide... graminacee, muove il glorioso esercito civilizzatore alla ricerca delle banane da 25 Kgm. l'una, di cui si legge nel libro del Minutilli.



Ad occhio nudo... è un pò difficile, in queste fotografie, nelle quali si vedono i nostri soldati procedere per il fertile suolo libico, è un pò difficile, scorgere gli oliveti di Bevione e la feconda vite di Barzini. Nondimeno chiudendo gli occhi e con un pò di buona volontà nel contempo facendosi leggere il «Fanfulla» può ognuno persuadersi dei grandi vantaggi agricoli che il fecondo terreno tripolino riserva agli emigranti che là vogliono recarsi a fare studi su i movimenti delle sabbie e sulla coltivazione delle carote... giornalistiche.

I fatti d'arme di Bu-Kamech

Il «Corriere della Sera» del 2 giugno p. p. ci avverte di avere ricevuto una lettera dal colonnello Cavaciocchi comandante il gruppo tattico di Bu-Kamech, nella quale lettera detto colonnello prega la direzione del «Corriere» di volere, per amore della verità e per quel senso di onestà che fa rifuggire da ogni esagerazione, rettificare e diminuire il numero delle grandi vittorie e dei gloriosi scontri, dal corrispondente — del «Corriere» — telegrafati ed illustrati con una genialità inventiva sorprendente.

Ora siccome la fonte a cui il nostro prode «Fanfulla» attinge al suo speciale servizio guerresco, è appunto il «Corriere della Sera» per la maggiore edificazione dei bollenti tripoliti fanfulliani, trascriviamo dal «Corriere» quanto segue:

«Il colonnello Cavaciocchi, ci scrive in data 26 maggio, per chiarire alcune inesattezze. «Egli scrive che: 1.º Il giorno 16 maggio «corrispondente a quello indicato come giovedì scorso rispetto al giorno 18 e nemmeno un battaglione del 60.º di fanteria, né altro dei reparti ai miei ordini, ebbe allora occasione di assalire e predare carovane; 2.º Né il giorno 3 maggio, né in altri giorni furono mai trovati cadaveri — di arabi: 136 secondo il corrispondente — nei reticolati.

È sta bene. Il colon. Cavaciocchi ha inteso il bisogno di ristabilire la verità... ma anch'egli dovrebbe comprendere che se i giornali nazionalisti non possono disporre di quattro battaglie alla settimana l'entusiasmo se ne va.

Che ne direbbe il colon. Cavaciocchi se leggesse il «Fanfulla»? che i suoi telegrafisti sono matti ed i signori redattori fiori d'imbroglioni. Eppure se non facesse così il

«Fanfulla», se non avanzasse tutti i giorni su Zuara, se non facesse capitolare Misurata tre volte la settimana, dopo aver conquistato cinque volte Zanzur; se non mandasse tutti i giovedì i cavalleggeri a spasso verso Fondouk-el-Tokar e se, tirate le somme, non ammazza se dodici mila turchi alla settimana crede, il colonnello Cavaciocchi, che il prestigio degli italiani all'estero potrebbe salire tanto alto? Lasci dire e lasci correre il nostro colonnello:

Il Guerino Meschino agli alberi del sole è una storiella già rancida, logico perciò che il nostro tartarinesco giornalismo nazionalista metta insieme i materiali e le carole per la futura veridica storia di Pulcinella-Rodomo monte ammazzasette ed ingoia quattordici.

Far ridere di sé può essere anche patriottismo.

AUSONIO ACRATE.

A Anarquia morreu

Bisogna pure ammetterlo, in questo mondo non si è mai sicuri delle proprie opinioni.

Andate a dormire materialista ed ecco che vi svegliate... spiritato. Come ciò? Il mondo dei sogni v'ha sedotto; v'è apparsa l'anima del defunto padron di casa; il tarlo che vi sciupa il cassettoni vi ha rivelato ch'esiste l'oltre sensibile; oppure, qualche rumorosa... flatolenza intestinale vi ha provato come otto ed otto fanno ventiquattro che il vostro spirito s'è sdoppiato?

Qualunque sia la causa, il fenomeno non è raro. Io parlo per sentir dire che, al signor me, nessuna rivelazione dell'imponderabile ancora l'ha colto. Ma fuori del campo metafisico ne ho viste delle belle. Individui salutati la sera come fior di socialisti e ritrovati la mattina uomini d'ordine.

Quanti scamicciati dell'altro ieri, non sono oggi vere cariatidi del buon ordine?

Ora io fino a ieri tutti questi miracolati li giudicavo dei venduti: ma adesso mi trovo costretto ad ammettere la loro buona fede, poiché nessuno a questo mondo può esser piovra delle proprie opinioni, visto che quando meno se l'aspetta gli capita fuori un genio della critica che gli dimostra a tambur battente tutto l'errore in cui naviga.

Con questo voglio dirvi e confessarvi che pure le mie convinzioni da un momento all'altro hanno subito un grande attacco, tanto che ora minacciano rovina.

Io non sono più anarchico. Lapidatemi ma è così, e mentre voi compunti dell'altra settimana mi griderete le contumelie che si spuntano addosso ai rinnegati, io, profondamente commosso m'inclinerò al signor Valbel, il sociologo insigne, il critico insuperabile, che ha saputo dimostrare al mondo sovversivo esterefato, l'assurdità dell'anarchismo.

Mi spiego e per ordine racconto. Sfogliando, sul far del giorno, i giornali grandi e piccoli de aquém e de além mar, mi capitò tra mano «O Comercio de Jahi» (N.º 406) con su un articolo dalla titolo suggestivo. A Anarquia.

Dissi tra me e me: l'idea cammina; e lieto come una pasqua, mi cacciai a leggere.

Cammina un cavolo, signori miei; — l'idea va in fumo incenerita dalla potente logica, dalla minuziosa e feroce analisi, di un certo signor Valbel, un critico della forza di quattrocento bestie da soma e che fa proprio pena vederlo perdersi in questi

ed a tutti gli organismi umani l'identico sistema cellulare nervoso.

Prende l'uomo come natura lo ha fatto, con le sue passioni e le sue necessità.

Sa che desso uomo è imperfetto ed alla perfezione assoluta lontano.

Perciò nessuna illusione aprioristica, sconvolge i calcoli dell'anarchismo.

Ed allora con l'uomo quale è, avrebbe il dovere di chiedere il signor Valbel, come organizzate una società in cui ciascuno conosca i suoi doveri per far valere i propri diritti?

Prima di tutto, incidentalmente, osserva remmo che oggi si tratta più che di ricostruzioni, di sbarazzare il terreno alla nuova società. Un tale lavoro di preparazione, è evidente, suppone lo sviluppo di una mentalità nuova adatta al nuovo sistema sociale. In quanto all'osservazione, in sé stessa, rispondiamo cosa che, al signor Valbel, farà rizzare i capelli in capo, se i suoi capelli germogliano da una testa—cioè: non esistono, in realtà, né diritti né doveri, ma bisogni, morali o fisici, da soddisfare.

L'anarchismo dunque basa l'armonia sociale nell'interesse dei singoli, chiamandoli ad occuparsi direttamente, produttori e consumatori, della cosa pubblica, eliminando ogni ente intermediario ed autoritario. Gli interessati ad un ramo di produzione sono logicamente gli unici che hanno la ragione e la capacità di regolare quello e stabilire i patti di reciprocità con gli altri produttori. E' possibile che non tutto andrà perfettamente, ma è certo che, dato l'interesse particolare che obbligherà a giungere ad una soluzione soddisfacente per tutti, l'accordo non si farà attendere.

In ogni modo si avrà una somma maggiore di benefici, poiché saranno esclusi tutti gli organismi amministrativi parassitari. La parte del leone che oggi va allo stato ed al capitalista resterà nel mucchio.

E data la messa in comune dei mezzi di produzione, la libertà sancita ad ogni singolo di sfruttare le fonti della ricchezza naturale, è pure evidente che alle minoranze ed agli individui resterà sempre la possibilità di agire e vivere senza sottostare al criterio della maggioranza quando tale criterio fosse divergente. Ma secondo il signor Valbel che è un osservatore profondo, il contratto volontario è un furto praticato dagli anarchici. Esiste già da secoli e per dimostrarlo a chi lo ignora, il signor Valbel chiede... ai pali dell'illuminazione pubblica:

«Mas o que são as leis sociais senão «contractos voluntarios adoptados por maiorias?»

E' vero: le leggi sono il prodotto di un contratto volontario... la cui volontarietà è dimostrata dal codice, niente meno!

Senta, caro signore, noi non lo crediamo un imbecille, ma se trova comodo fare lo stupido... la colpa non è nostra.

Sa dirci un po' cosa deve intendersi per legge?

Teoricamente essa è la sanzione di un *modus vivendi* stabilito dai costumi, dai rapporti sociali adottati. Praticamente però è un dispotismo reazionario, contrario ad ogni riforma, se la consideriamo benevolente perché nel caso che vogliamo giudicarla a serio, siamo obbligati a riconoscerla come una forza oppressiva che si esercita in beneficio di alcune caste ed in tutela di speciali sistemi.

Nel mondo sociale tutto tende a perfezionarsi: gli individui e le collettività, migliorandosi, lavorano per la pace e per la giustizia. Tutto ciò è innegabile. L'evoluzione umana mira al binomio: libertà ed eguaglianza. Contro questo binomio, sorge la legge. Essa con i gendarmi ed il codice impone la immobilità, ed alla varietà stabilisce la regola.

Se la legge venisse rispettata, il progresso umano diverrebbe un mito. Invece è realtà: la legge stessa finisce sempre, con ritardo però, col riconoscere che è suscettibile di revisione.

Cioè che ieri considerava delitto, oggi giudica merito. La moralità di un tempo, è l'immoralità di oggi. Quando i costumi sociali, malgrado e contro la legge, sono evoluti in un dato senso, interviene la legge a legittimare quanto aveva ostacolato e combattuto.

A noi dispiace di non potere, periodo per periodo, rintuzzare le viste e vecchie obiezioni del signor Valbel: lo spazio di cui disponiamo è limitato.

Ma chi da anni legge il nostro giornale, ricorderà quante volte abbiamo discusso di tali miserie.

Niente di nuovo contro l'anarchismo ha portato, il signor Valbel, perché niente poteva portare. Egli s'è limitato, in stile sentenzioso, a ripetere tutto le paurose osservazioni degli s. ba che difendono le greggie a cui si cibano.

Ma avanti di concludere vogliamo però replicare ad altre due obiezioni del nostro egregio avversario: La prima è questa:

«A equivalenza das funções é outra «premissa illusoria...que varrer una rua «equivalha a dirigir um navio é coisa que «não se entende».

E la seconda, stantia come l'uova scaldata, quest'altra:

«Famintos, passareis a ter fartura promettem os anarquistas. Mas não accrescentam: «havendo que comer».

Abbiamo già detto che l'eguaglianza voluta dagli anarchici non è fratesca e tanto meno metafisica.

L'eguaglianza delle funzioni è una cosa e la completa soddisfazione dei bisogni d'ogni singolo un'altra.

L'eguaglianza sarebbe impossibile se tutti avessero le stesse capacità e gli stessi appetiti. Ora quando noi promettiamo che un muratore avrà nella società dei domani garantito il soddisfacimento delle proprie necessità, così come le avrà un ingegnere, non intendiamo dire che saranno obbligati all'identico regime. Ciascuno produrrà, darà per sé e per gli altri quanto la sua capacità ed intelligenza gli permette dare, prendendo quello che i suoi bisogni reclamano.

E' indiscusso che un arabo ed un parigino non hanno le stesse capacità e neppure gli stessi bisogni. Ma l'essenziale è che tanto l'uno che l'altro producano a seconda delle loro forze e consumino a seconda delle loro necessità. Vorrà dire che quando i bisogni dell'arabo aumenteranno approssimandosi a

quelli del parigino, di quello saranno aumentate anche le capacità produttive e l'equilibrio tornerà a stabilirsi. Che importa se colui che guida la rotta di un vascello ha, o deve avere, un'intelligenza più attenta di colui che dirige il meccanismo di una macchina che spazza le strade?

Gli uni e gli altri compiono una funzione di utilità generale e l'eguaglianza sta nel fatto che tanto l'uno che l'altro possano soddisfare ai propri bisogni....

Ma il signor Valbel che probabilmente si crede un portento, vorrebbe per sé, non la soddisfazione dei bisogni propri alla sua natura, ma il diritto di farli valere di maniera che possa accumulare quanto mai potrebbe consumare e di servirsi del proprio prossimo come strumento di fatica e di piacere, facendogli colpa di una inferiorità relativa al ramo in cui le sue attitudini si sono specializzate.

Ma che direbbe egli se colui che gli spazza la strada ragionasse a suo modo? Cioè gli dicesse: tu ingegnere, hai inventato una macchina molto utile, mettiamo all'agricoltura, e per la tua invenzione reclami il privilegio dell'ozio vita-durante... ebbene io reclamo altrettanto, o una somma equivalente, per pulire la strada dove tu abiti! E bada che non perdo tempo a discutere se hai il diritto di fare lo strozzino sulla tua scoperta, la quale essendo la risultanza di studi ed esperimenti fatti da altri è fatica tua fino ad un certo punto.

Direbbe il signor Valbel: Tu sei pazzo, non comprendi l'equivalenza. L'altro potrebbe rispondere: Ciascuno fa quello che sa e quello che può. Continua a studiare e produrre secondo il tuo genio e per ristoro alle tue fatiche prenditi le soddisfazioni a cui ti senti portato che io continuerò a fare quello che so ed a contentare il mio io con il godimento relativo al mio essere. Che importa e che danno ne riesce a te, s'io mi sazio a volontà: ti misuro forse io la ragione? Prendi nel mucchio, metti nel mucchio...!

Il signor Valbel però non vorrà cedere: tenendo di mira l'equivalenza e... scoperà da sé stesso la sua strada. E' fare bene. E' probabile che molti faranno lo stesso. Noi non possiamo stabilire un codice per la società di domani. Una scoperta, meccanica chimica, non potrebbe forse capovolgere tutti i nostri piani architettonici della società futura?

L'essenziale è di stabilire l'indirizzo; dare vigore ad un'etica nuova che non escluda per tutti il diritto alla vita ed al godimento dell'esistenza.

I dettagli saranno per gli attuatori. L'essenziale, signor Valbel, è che l'uomo si persuada che se vuole che gli altri si affaticino per lui, bisogna che, ragionevolmente, si affatichi per gli altri, non giudicando, il pros-

simo servo suo, per diritto ereditario od acquisito.

Ma per prendere nel mucchio e perché questo sia abbondante, urge che intorno ad esso tutte le energie versino il loro contributo: ciò è naturale e non dovrebbe essere neppure discusso.

Però, il signor Valbel, ha paura che, in nome della libertà, nessuno scenda, domani, dal letto e si arroveli a produrre.

In questo caso il suicidio per fame generale è evidente.

Noi però crediamo l'uomo un po' più giudizioso di qualche signor Valbel, di oggi o di domani. Vivere è il primo bisogno inerente all'individuo, e volendo vivere, egli deve cercarne i mezzi. Li trova oggi che deve lasciare la fatica sua i quattro quinti a chi non fa nulla e perché non li dovrebbe trovare domani che il prodotto del suo sforzo intellettuale, o fisico, tornerebbe a lui intero e magari raddoppiato per il concorso generale?

Uomini cresciuti ed educati nella società del privilegio e della schiavitù, naturalmente, devono trovare assurda una società di liberi e di eguali, e contro coloro che tale società vagheggiano, affilano la loro critica fatta di frasi rancide e di argomenti arzigogolati e... magari invocano l'intervento della questura.

Ci dovremo guastare il fegato per questo? Niente affatto. Seguiamo sicuri la nostra strada che la meta è onesta.

I veri pazzi sono coloro che, come Giosué, pretendono fermare il sole perché, per quel che ora di più, illumini la strage e la miseria che fa grande la loro giornata.

Lasciateli fare e dire: saranno travolti, o spazzati.

Ma la carità che si deve al prossimo ci obbliga di consigliarli al ravvedimento fino a quando ne hanno tempo.

Perciò, signor Valbel, se il tuo cervello è in buono stato, faccia una cosa: lo studi un po' questo benedetto anarchismo, non su di un opuscolo, breve e sintetico e perciò poco dimostrativo, ma su tutta la vasta produzione di critica sociale che all'anarchismo si riferisce.

Che se lei s'è persuaso di criticare l'anarchia, ha errato immensamente: poiché quella da lei così maltrattata è un'anarchia a modo suo, combinata propositalmente per far riflettere tutto il suo non profondo acume di sociologo da farmacia di provincia.

Studi che s'è giovane è ancora in tempo di accorgersi e pentirsi delle bestialità che ha scritto.

Come Sant'Agostino, chi in fretta ha tracciato queste cartelle, non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva!

CUTUM PECUS

CORRISPONDENZE

Bica de Pedra

La fine di uno sciopero

29-6-1912 — (Un colono) — Vengo a comunicarvi alcuni incidenti che si riferiscono ad uno sciopero colonico che abbiamo sostenuto nella Stazione di Itahiquara dal 1.º di giugno fino ad oggi vincendo... in questo modo che abbiamo abbandonato la fazenda «Fortalezinha», in Itahiquara (Bica de Pedra), proprietà del sig. Joaquim Augusto Ribeiro do Valle, colonnello di non so quale milizia mobile: — nei coloni volevamo che la *colheita* attuale del caffè venisse pagata in ragione di 800 reis, ogni 50 litri, ma invece ci vennero offerti 600 reis per ogni misura, illegale di 53 litri.

Alla nostra replica fu risposto che quelli che si sentivano disposti a raccogliere il caffè a 600 reis potevano cominciare e gli altri andarsene entro 24 ore perdendo tutto il raccolto di quest'anno, più 20% di multa per ogni famiglia.

Cosicché ce ne venimmo in S. Paolo in cerca di giustizia dirigendoci al Consolo Italiano, ma questi ci disse che erano affari del patronato Agricolo, il quale ci ha liberati i nostri raccolti e liberati dalla multa. E adesso siamo tutti fuori di detta fazenda: dopo un mese di sciopero nessuno è venuto meno e nessuno è rimasto a lavorare.

Io fui uno degli ultimi, l'ultimo a partire, fu l'amico E. Barbirato il quale

per evitare qualche sciagura dovette fuggire, visto che il figlio del colonnello, un tal Manoel, quando l'Emilio andette a regolare i suoi conti gli disse queste parole: «Olha, na minha propriedade não preciso de anarquistas, e não admitto que elle pizem no meu terreno durante minha vida. Digo isso porque sei que o Emilio Barbirato e o Florindo Oltramari são os chefes da greve... Repito-o, na minha fazenda não admitto anarquistas».

Gli rispose, il Barbirato, per tagliar corto: O senhor tem muita... razão; porém fique sciente que minha idea ninguem me tira da cabeça.

Devo aggiungere che un cognato di detto signore tal João Baptista de Lima, proprietario della «Usina Esters» d'Itahiquara, mentre arrivavano alcuni emigranti, ingannati dalle chiacchiere di un italiano che si diceva socialista, in presenza di cinque testimoni, minacciò l'Emilio dicendo: Olhem: vocês cinco ficam como testemunhas que o sr. Barbirato assistio ao desmembrar destes emigrantes. Si por acaso elles amanha voltam da fazenda a culpa é do sr. Barbirato.

Vi scrivo di questi particolari perché il tal João Baptista muove una guerra spietata al nostro caro amico Emilio e lavora per farlo mettere in prigione. Siete perciò avvisati che se qualche disgrazia avverrà al Barbirato già si sa da qual parte proviene e spero che saprete difendere la causa di un lavoratore cosciente.

Taquaritinga

BARRINHA 1-7-1912 (Nicola Scalise) La sera del 30 Giugno avemmo tra noi il professore della Scuola Moderna di Candido Rodrigues, Angelo Bandoni, il quale in compagnia di alcuni suoi alunni viaggia per volgarizzare l'educazione razionalista. Egli, in

una bella conferenza, ci fece comprendere tutti i vantaggi dell'educazione moderna che tende alla robustezza, alla sanità morale e fisica del fanciullo.

Anche le alunne vollero dare esempi di quanto esse appresero corroborando con fatti l'asserzione del compagno Bandoni.

Fu grande il successo e numerosi gli intervenuti. Una bella e riuscita serata di propaganda e d'insegnamento.

Guaribira

1-7-1912 (Demetrio Fioravanti) — Nel locale teatrino la sera del 29 p. m. il compagno prof. Bandoni accompagnato da due bambine ed un fanciullo della sua scuola, con parola chiara e suavia venne a parlarsi su i vantaggi e la necessità dell'insegnamento moderno, esteso non solo al lato morale, ma anche a quello tecnico. Fu grande il numero degli intervenuti e con piacere osservammo numerose le donne ed i fanciulli. Speriamo che dovunque i compagni e coloro che s'interessano per l'elevamento morale della specie, vogliano assecondare la grand'opera emancipatrice a cui il Bandoni s'è consacrato, favorendo lo sviluppo di scuole in cui oltre alle convenzionali menzogne sia dato il bando a tutti quei sistemi diatici che stancano il fanciullo riducendolo ad un fonografo che ripete senza comprendere.

Rincão

(Svetonio) 29 6 1912 — Per la terza volta sul *pasiun* «O Popular» di Araraquara, vengo minacciato di espulsione e questa minaccia corrisponde al mal volere di un sotto-delegato che non sa dove sta di casa la legge, a un *fazendeiro* un po' troppo nervoso, e a due negozianti italiani che hanno ancora i calli alle mani. Ma se si comprende l'odio di questa gente verso di me, non si giustifica però come il direttore del «O Popular» faccia scrivere contro la mia modesta persona nella prima pagina del suo giornale.

Io però non discuterò secoli a base di contumelie, ma gli domanderò perché i *fazendeiros* di Dobra e Mattão nell'occasione dell'ultimo sciopero dei coloni non hanno voluto l'intervento dell'avvocato Macedo Costa, preferendo chiamare la polizia?

E mi potrebbe lei dire quello che la polizia ha saputo fare? E' vero o no che i *fazendeiros* hanno tra loro stabilito un patto per il quale si obbligano a non ricevere coloni licenziati da uno o l'altro di loro?

Chi sono dunque i provocatori di disordine e di malcontento se non gli stessi grandi *fazendeiros*, alcuni dei quali arricchiti in breve tempo, i quali al colono negano anche quelle minime libertà stabilite dal trattato Agricolo (Vedi art. 3) approvato dal Governo della Repubblica?

Qui abbiamo un rispettabilissimo cittadino che risponde al nome di José Felício il quale adempie le più diverse mansioni accumulando i più disparati uffici. Egli è: *Verador* della Camera Municipale; *Fiscale* Municipale; *Sett* Delegato di Polizia; *Impresario* della illuminazione... oscura; *Zelador* del Cimitero bechino quando non c'è il via vai; *sagrestano*; *festeiro* e *leitor* tutte le volte che c'è una festa...

Il popolo nella sua quasi totalità aborrisce

questo signor *fa-tutto-lui...* ma alla Camera municipale di Araraquara egli fa comodo e perciò rimane al suo posto fiero come un padre eterno.

In qualità di cittadino rispettoso, io invoco l'intervento del Sr. Alfonso Teixeira, Major Alessandro De Lara e del Sr. Cap. Joaquim Vieira che godono fama di essere gli unici che s'interessano alla prosperità di questa zona, perché provvedano.

Gli interessi degli abitanti di questa località vengono compromessi in tutti i modi. Mentre dovunque si aprono nuove strade e si zelano quelle esistenti, qui invece si buttano giù ponti, ed a dispetto della legge, lasciano intere zone senza vie di transito... Meglio di così mi sembra non si potrebbe lavorare per la rovina di un paese...

Jahu

23-6-1912 (Un colono) — Più di un mese fa, nella fazenda del signor Lourenço Ferraz Almeida Prado, il colono spagnolo, Vicente Garcia, fu barbaramente bastonato dall'amministratore di detta fazenda e l'orribilità del caso, indignò gli altri coloni tutti che si posero in sciopero, reclamando l'allontanamento del brutale Amministratore.

Ma il padrone della fazenda preferì che i 35 dei coloni se ne andassero altrove, anziché rendere, con un'atto energico, giustizia. Volle con ciò dimostrare che si dichiarava solidale col bastonato e persuadere che approvava pienamente il regime della prepotenza.

Di modo che gli aguzzini-amministratori di altre fazendas hanno preso baldanza e si rivolgono ai *fazendeiros* perché imitino il signor Lourenço F. Al. Prado, dando alle stampe il seguente comunicato:

«Nos abaixo assignados, administradores «este municipio vimos trazer pela presente «declaração o nosso louvor ao acto criterioso «do sr. Lourenço F. Al. Prado, ante a rebel- «dia de seus colonos pela attitude zelosa de «seu administrador Antonio Pires de Campos «Barros.

«Oxala todos lavradores como o sr. Louren- «ço Ferraz saibam prestigiar as ordens e os «actos de seus empregados.

«Jahu 25 5 1912.

«seguono 34 firme»

Manco a dirlo tra i firmatari vi sono anche degli amministratori italiani, certo di quelli che vogliono gli italiani rispettati a Tripoli e bastonati in Brasile.

Come si vede i signori amministratori invocano dai *fazendeiros* che li autorizzino a bastonare impunemente i coloni... Questi dovrebbero a parer mio prepararsi a reagire degnamente, invece di raccomandarsi a S. Antonio ed alla Madonna di Monserrato; invece di prendere delle sberle per le vittorie degli spagnoli a Melilla e degli italiani in Libia, farebbero bene pensare alla difesa delle costole loro.

Il tale amministratore è sotto processo, ma tutti sanno la fine che fanno certi processi. Se apparentemente si tratta di un reato previsto dal codice, in verità e nella pratica ci troviamo di fronte ad un sistema abituale di padronanza schiavistica, contro la quale non c'è altra soluzione che la difesa violenta.

Sabauna

30-6-1912 — (Ales, Pestagna) — I lavoratori sono sempre vittime della stupefacente organizzazione sociale presente e su loro gradualmente pesano tutte le classi sociali, dandosi il caso che lavoratori di una data categoria privilegiata, facciano ludibrio di quelli considerati di una classe inferiore.

Parlo per esperienza. Il giorno 20 passato mese dovetti spedire alcuni miei oggetti dalla stazione della Luce, per Sabauna; ma gli impiegati che pur sapevano che in quella stazione il treno notturno non ferma, nulla, per ridersi di me, dissero e ne avvenne che le mie povere cose, pur rappresentanti un valore di 400 mil reis andettero girovagando chi sa dove. Reclamai a reclamare presso coloro che avevano spedito non ne ebbi che una brutta risposta. Gli impiegati dovunque nel Brasile specialmente, forse perché sono messi a quel posto, non per servire il pubblico, ma per favoritismo, per servizi prestati, o perché hanno la moglie bella, si credono tutto lecito e se uno nel suo buon diritto insiste un poco, apriti o cielo.

Infine gira che ti rigira, perdendo giornate e pazienza, dopo aver corso per tutti gli uffici della Compagnia Centrale, passati dieci giorni potei riavere la mia roba, ma vi lascio immaginare in quale stato...

Mi consolo però pensando che se si fosse trattato del papagallo di qualche *grau*do, lo avrebbero mandato a destinazione con treno speciale.

Dourado

24-6-12 — (A. Florio) — Per la seconda volta abbiamo qui avuto, a distribuire buffetti a 25000, il vescovo di S. Carlo, accolto con molti salamelecchi dai tripolini e mangiacristi di qui. Oramai gli italiani sono diventati tutti sagrestani, perché, dicono loro, non c'è più ragione di essere anticlericali, visto che i preti vogliono la grandezza d'Italia mandandola a cercare il fallimento sui deserti d'Africa.

Gli unici a fare resistenza, sono stati i poveri ragazzi, vittime innocenti dell'imbecillità cronica dei genitori; io ne ho visti di quelli che sgambettavano stanchi di aspettare, mezzo soffocati dal caldo, che il sor vescovo sporcasse loro la fronte con l'olio di *amandoin*.

Gli incerti di chi lavora

Da S. João da Bocaina ci scrivono comunicandoci la morte del colono Angelo Spadotto, avvenuta ora è passato un mese, nella fazenda del signor Frederico de Givri; morte dovuta alla colera, in assenza della Compagnia da «Força e Luz de Deus Corregio» la quale lasciò i suoi fili a terra traversanti la detta fazenda.

In uno di quei fili inciampò lo Spadotto e vi rimase incenerito. Lascia una vedova e 10 figli, tutti in tenera età, e nella relativa miseria.

L'Angelo Spadotto era socio del «Fascio Operario Italiano» di S. João da Bocaina e, chi ci scrive per mezzo nostro, chiede al detto «Fascio» quale l'azione spiegherà per far pagare alla Compagnia la disgrazia causata, sottintendendo però che al «Fascio» resti tempo di occuparsi di tali cose, visto e considerato tutto il suo trasporto per gli italiani grandi a Tripoli...

In margine ad uno sciopero

Gli operai, in sciopero, del socialista e sindacalista stabilimento «Sociedade de Artes Graphicas» hanno pubblicato in un piccolo manifesto il ritratto di uno dei loro, che, a quanto pare, ha il vizio inveterato di disertare la lotta e siccome si tratta di un uomo «simpaticissimo», noi crediamo far cosa gradita ai litografici alle cui mani il tal manifesto non pervenisse, riproducendo qui le sembianze del loro «crescente» collega.



Noi non siamo di quelli che si accaniscono attorno al «krumiro», come non siamo di quelli che sgridano allo sciopero tutto il loro entusiasmo. Ma intendiamo che una volta accettata e voluta la lotta, abbandonare i compagni per il solo gusto di mostrarsi «ottimo servo» sia azione degna di biasimo, tanto più che, nel caso del signor Umberto Rolla, non v'è neppure l'appello alla fame o ad altre impellenti necessità; dovendosi considerare per giunta che si tratta di uno sciopero inteso a favorire i più umili appartenenti allo stabilimento, quelli, cioè, che ricevono un salario... appetitoso più dello stesso appetito, per quanto elargito da mano sovversiva di ex scioperaiuoli, oggi pidocchi rifatti e fieri difensori degli interessi dovuti al capitale... ingordo ed ozioso.

OPUSCOLI IN VENDITA

presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO	\$400
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. THERESKOFF	\$300
LE DICHIARAZIONI di G. RIVIERANT IL DEMONE DELLA DONNA di M. STASIO	\$300
IN VITA E MORTE DI FERRER	\$200
GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI	\$200
ABBATTIAMO IL VATICANO di B. RAZZI	\$200
GLI ANARCHICI SONO MAFATTO	\$200
RI di P. GORI	\$200
SCIENZA E RELIGIONE di P. GORI	\$200
L'EVOLUZIONE LEGALE E L'ANARCHIA di E. RECLUS	\$200
IN DIFESA DELLA VITA di P. GORI	\$200

Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo.

Escola Moderna

SIO CONVITADOS TODOS OS MEMBROS DA COMISSÃO CENTRAL PRO ESCOLA MODERNA A COMPARECER A REUNIÃO QUE SE REALISARÁ NO PROXIMO DOMINGO, DO CORRENTE, 7 A'S 7 1/2 HORAS DA NOITE, NA RUA GONÇES CARDIM, 49 (BRAS). NESTA REUNIÃO SERÃO TRATADOS ASSUNTOS IMPORTANTES.

O SECRETARIO
Leão Aymore.

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente 603\$8000

LAPA	
Michele D'Angelo	1\$00
Giulio Cortese	1\$00
Giordano Bugiano	1\$00
Amleto Dell'Agata	1\$00
Giovanni Solitari	1\$00
J. Ramonte	1\$00
Agide Gorgato	1\$00
Ugo Rosati	1\$00
Tullio Piegli	1\$00
Antonio Sisti	1\$00
Sigfredo Tiepolo	1\$00
Giov. Sisti	1\$00
Enrique Boltrale	1\$00
Luigi Morlo	1\$00
Antonio Marchese	1\$00
Gilherme Pucci	1\$00
Luigi Bovini	1\$00
Filippo D'Angelo	1\$00
F. Bugiano	1\$00

BOM RETIRO	
Luigi Sansone	2\$00
Gino Prandre	1\$00
N. Marino	1\$00
J. Bettori	1\$00
A. Carino	1\$100
G. Cuccino	3\$00
G. Romanello	1\$00
G. Cuccino	1\$00
Gigliardo	1\$00
A. Giardina	1\$00
Martorelli	1\$00
G. D'areo	1\$00
Pappalardo	1\$00

CURITYBA (Paraná)

Circolo di Studi Sociali F. F. 64\$000

DOURADO	
A. Florio	5\$000
A. Genaro	2\$000
Giuseppe Faseto	2\$000
João D.	1\$000
Ettore Giusti	2\$000
N. Barb.	2\$000
A. Rossi	1\$000
G. P. de Oliveira	2\$000
Antonio Florio	3\$000

Totale generale 723\$000

PICCOLA POSTA

PONTA GROSSA (P. Colli)—Ricevuto 10\$ abbonamento Stocco.

IBITINGA (?)—Non pubblichiamo corrispondente non firmato, anche se privo di responsabilità. Chi scrive deve avere fiducia in noi, se vuole che l'abbiamo in lui. Le corrispondenze possono essere firmate con un pseudonimo; ma noi, privatamente, dobbiamo sapere e conoscere chi ci scrive.

CURITYBA (Bertolini)—Ricevuti a mezzo Scarmagnan 64\$.